

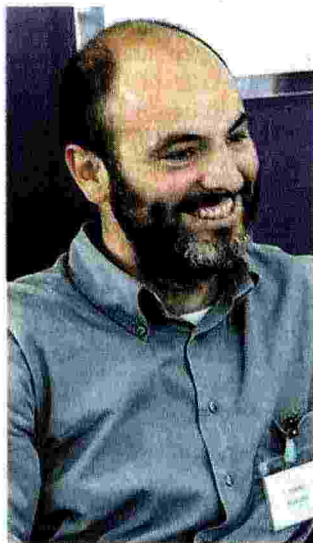
INTERVISTA | **Andrea Roventini** | Candidato M5S all'Economia

Piano Cottarelli, tax expenditure, più crescita: così ridurrò il debito

Manuela Perrone
ROMA

No alle privatizzazioni, ma largo a crescita e investimenti come leva per abbattere il debito. E subito un Def rigoroso in questa direzione, senza «idee bizzarre». Andrea Roventini, professore associato alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, è la scelta di Luigi Di Maio per il ministero chiave del suo potenziale governo: l'Economia. La decisione è caduta su un talentuoso 40enne anziché su un economista di lungo corso. Lui non si scompone: «Il presidente francese Macron ha la mia età: è più facile guidare la Francia o il Mef?». Su twitter si definisce «un keynesiano eretico» e al Sole 24 Ore spiega perché: «Le crisi finanziarie e la grande recessione del 2008 sono anche il frutto di teorie sbagliate, improntate al liberismo e alla deregolamentazione sfrenata dei mercati finanziari. Lo dicono Nobel come Stiglitz e Krugman. Per questo ho cercato di pensare fuori dal coro sviluppando modelli keynesiani e schumpeteriani basati sulla teoria dei sistemi complessi». Di Maio, oggi, lo presenterà così, insieme al resto della squadra: «Andrea vanta un record di pubblicazioni che lo colloca fra il top 10% mondiale degli economisti e il top 5% nazionale». Allievo di Giovanni Dosi, che dirige l'Istituto dove opera Roventini e che è tra gli esperti più ammirati e ascoltati del Movimento, ha firmato paper proprio con Stiglitz. **Le sfide non sono facili. Il primo test sarà con Bruxelles. Come sarebbe il vostro Def?**

Sono anni che dialogo con Bruxelles e sto partecipando a tre progetti di ricerca finanziati dalla Commissione, tra cui ISIGrowth, che si occupa di sviluppare politiche economiche per una crescita europea sostenibile, inclusiva e guidata dall'innovazione. L'importante è presentarsi al tavolo europeo con proposte credibili. Nel nostro Def non ci sarà spazio per idee bizzarre o utopistiche,



Andrea Roventini

«La legge Fornero è da superare, non da cancellare. No a privatizzazioni»

ma porremo maggiore attenzione al tema della crescita e degli investimenti pubblici, mantenendo l'equilibrio dei conti.

I commissari sono impensieriti dal deficit e più ancora dal debito pubblico, oltre il 130% del Pil. Il M5S promette di tagliarlo di 40 punti in dieci anni. Come?

Il rapporto debito/Pil deve certamente calare, principalmente attraverso la crescita e non surplus crescenti di bilancio. Oggi i moltiplicatori fiscali sono maggiori di uno: va colta questa opportunità attraverso investimenti a sostegno dell'innovazione. Inoltre, i tassi d'inflazione superiori a quelli attuali e vicini al 2%, l'obiettivo della Bce, contribuiranno a ridurre il rapporto. Il parametro del 3% deficit/Pil è un feticcio. Va rispettato, ma in maniera flessibile. Dialogheremo con gli altri Paesi per cambiare il Fiscal compact.

Ridurre il debito agendo sul denominatore significa però

scommettere su una ripresa che non si vede da decenni, a ritmi cinesi, oltre che su una spending da 30 miliardi. È realistico?

Il rapporto debito/Pil non è mai calato agendo solo sul numeratore. In Europa, abbiamo avuto esempi disastrosi, come Grecia e Finlandia. Studi teorici ed empirici dimostrano che le politiche di austerità sono auto-distruttive. Il debito va tenuto sotto controllo, ma è ora di rilanciare la crescita. In ogni caso si possono fare tagli mirati alla spesa realizzando il piano Cottarelli e tagliando agevolazioni fiscali improduttive.

Il M5S propone reddito di cittadinanza e congelamento della legge Fornero con la quota 41. È sostenibile?

Non miriamo a un'abolizione *tout court* della riforma Fornero ma a un suo superamento. A mio giudizio è sostenibile. In ogni caso, penso che dopo 40 anni un lavoratore abbia diritto ad andare in pensione. Il mio amico e collega Pasquale Tridico ha proposto un piano per finanziare il reddito di cittadinanza o meglio il reddito minimo condizionato.

Userebbe le privatizzazioni per ridurre il debito?

No, non mi sembra lo strumento adatto. In questi anni si è privatizzato troppo, svendendo imprese strategiche senza incidere sul rapporto debito/Pil. Ricordiamo ci di Telecom Italia, un'eccellenza distrutta dalle privatizzazioni e dai vari «capitani coraggiosi».

Il M5S promette riforma dell'Irpef e riduzione dell'Irap, con una revisione delle tax expenditure. Altra ricetta complicata...

Proveremo ad attuarla noi. Etaggeremo i trasferimenti improduttivi alle imprese individuati nel rapporto Giavazzi. Non capisco perché anche questo piano è finito nel cassetto. In ogni caso, una mia priorità assoluta sarà una riforma fiscale basata sull'equità. C'è troppa disuguaglianza, dannosa per crescita e stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

